

GLOSSARIO

a cura di Eleonora Frongia

I *mots témoins* sono quei vocaboli o locuzioni che, riflettendo concetti nuovi e ideali filtrati dalla coscienza degli scrittori che li utilizzano, possono considerarsi tipici dell'epoca a cui questi ultimi appartengono. Nel caso dell'*Autobiografia*, documento del tutto settecentesco per ciò che riguarda non solo i contenuti ma anche lo stile e la cultura del personaggio che ce lo ha lasciato, le *parole a tema* rappresentano principalmente il portato delle idee illuministiche e fanno parte di quel linguaggio cosmopolita che, estendendosi al di là dei luoghi dov'era nato, rese affini le diverse lingue europee.

Fra esse non figurano, come si potrebbe supporre visto il ruolo attivo della Francia nella vita intellettuale settecentesca, soltanto *francesismi*, poiché la cultura italiana, nonostante il ritardo e la pigrizia della propria lessicografia abbia impedito di coglierne immediatamente i frutti, non fu improduttiva in questo senso.

Sostiene infatti il Folena che leggendo i critici della prima Arcadia e gli economisti nostrani, come il Genovesi, si può verificare la rapida circolazione delle idee e quindi delle parole, naturalmente in misura differente a seconda della capacità ricettiva delle varie parti d'Italia. La Sardegna, come le altre regioni della penisola, non fu pertanto estranea ai fermenti e alla febbre riformatrice dell'epoca; nell'*Autobiografia* in particolare, nonostante manchi dall'elenco l'aggettivo *illuminato* che, come afferma Tina Matarrese, rientra nel "frequente ricorso alle immagini luminose incentrate sull'opposizione luce-ombra tipiche della retorica illuministica"¹, figurano voci quali *filosofia* e *barbaro* che, insieme ai corradicali *barbaramente* e *barbarie* acquistano rilievo soprattutto durante il triennio della rivoluzione francese.

Altri *mots témoins* di un certo interesse sono ancora *bigotto*, francesismo già attestato alla fine del Seicento che si diffonde nel secolo successivo assumendo una valenza tipicamente illuminista

¹ T. MATARRESE, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 218.

di opposizione all'ostentamento di una religiosità eccessiva ed *errore*, vocabolo che insieme a *pregiudizio*, *fanatismo*, *ignoranza* e *superstizione*, nomina le principali cause da cui deriverebbero i mali dell'umanità.

E ancora parole come *genio*, che nel diciottesimo secolo assurge a *modewörter* in tutte le lingue di cultura e *letterato*, sinonimo in periodo settecentesco di *filosofo* e di *erudito*.

Oltre ai *mots témoins* nell'*Autobiografia* sono presenti anche un certo numero di francesismi, ossia delle nuove unità lessicali e semantiche (definibili genericamente come *prestiti*) create dall'italiano settecentesco in seguito al contatto e all'interferenza linguistica del francese. Prestiti che ogni lingua ricevente accoglie in maniera eterogenea: inserendo fedelmente la parola allogena nel proprio codice (è il caso questo della locuzione *vis a vis*² e di pochissime altre voci come *futre*³ e *resumé*⁴ presenti nell'opera del Sulis), o viceversa dando vita a calchi strutturali (nuovi derivati, composti e locuzioni conati con elementi indigeni sullo schema della lingua straniera) o semantici (esito del mutamento di significato di una parola già esistente) che incrementino il proprio patrimonio lessicale.

Riguardo ai calchi, che rappresentano la maggior parte dei francesismi utilizzati dall'autore, è importante aggiungere che quello strutturale si configura quasi sempre anche come semantico, poiché la sua formazione non interessa soltanto l'aspetto formale della parola ma ne coinvolge anche il significato, essenziale per l'identificazione del prestito.

² “*vis-à-vis* avv. m.; ‘visavi’”; “*visavi* (*vis a vis*, a. 1877, Fanfani e Arlia) avv., prep.; dirimpetto, di faccia; m. (a. 1877) [...] milan. (a. 1897, Angiolini), chi sta di fronte a tavola, dirimpettaio; ant. (a. 1840, Cherubini) [...]; fr. *vis-à-vis* (XIV sec.), dall'a. fr. *vis* ‘viso’” (DEI: V, 4065). (“[...] si dovevano fare tre disbarchi cioè uno in Quartu nel margine Rubiu, l'altro in S.t Elias, dietro la torre dei Signali; e l'altro in Cagliari *vis a vis* il fortino della Darzena [...]).”

³ Adattamento dal fr. (*se*) *foutre* ‘non me ne accorgo neppure, non me ne importa un accidente’. (“[...] non mi possono più impicare, mi terranno in carcere uno, o due mesi, eppoi mi aggrazieranno, e questo è il gran male che mi volevano fare, per me non ne risento un *futre* [...]).”

⁴ “*resumé* m., XIX sec.; sunto, compendio. V. fr., *résumé*, deverb. di *résumer* (XIV sec.), diffusa da Voltaire” (DEI: V, 3234). (“[...] nominate chi voi volete che a me niente cale, poichè qualunque sia il Carico se a me portate il *resumé*, io solo da per me med.mo farò le difese [...]).”

Nel corso del Settecento è inevitabile che i francesismi penetrino facilmente nell'italiano poiché, in un'Italia divisa in *stati e staterelli*, la lingua si fraziona e differenzia negli usi regionali, risultando debole e vulnerabile rispetto ad un francese viceversa compatto e unitario, adatto alla conversazione e alla scrittura.

Nell'*Autobiografia* figurano pertanto sia parole come *armata* (da *armée* 'esercito'), *equipaggio* (da *équipage*, derivato di *équiper*, anticamente 'imbarcarsi') e *truppa* (da *troupe* 'truppa' in senso guerresco), ascrivibili a linguaggi specifici o settoriali, facenti parte in questo caso del lessico bellico sia vocaboli che, come *attuale* (da *actuel*), *esibire* (da *exhiber*) e *immancabile* (da *immanquable*), si contraddistinguono per il proprio significato astratto e generale.

Per ciò che riguarda invece i neologismi, accanto a quelli prettamente settecenteschi – rappresentati nel testo da locuzioni, quali ad esempio *fare le veci* o da vocaboli che, come *abate* nel senso di 'qualsiasi ecclesiastico', acquisiscono estensioni di significato tipiche del secolo – nell'*Autobiografia* troviamo anche i cosiddetti neologismi di *frequenza* e di *recupero*. E se ai primi appartengono parole già presenti nel lessico tradizionale che in un certo periodo risultano ampiamente attestate, come nel caso del Settecento: *bagatella*, fra i secondi rientrano invece quelle voci o sintagmi che, come *evviva*, *in appresso* etc., usciti dall'uso per interi secoli, tornano nuovamente a far parte del repertorio abituale dei parlanti nell'epoca dei lumi quando, grazie al successo della scienza e della tecnica, all'insorgere di nuove discipline e all'avvio di forme di vita civile più moderne, la neologia acquista uno status solidissimo. Tale situazione determina l'adozione di un lessico non più rigorosamente selezionato in senso geografico e sociale ma piuttosto aperto all'impiego di vocaboli nuovi e di parole proprie della cultura internazionale.

Non sorprende pertanto che i *neologismi* utilizzati dal Sulis appartengano ai più svariati campi semantici, spaziando dalla religione (es.: *abba(t)te*) al commercio (es.: *bagatelle*) e siano inoltre ascrivibili a diverse categorie della lingua, trovandosi nel contempo presenti nell'*Autobiografia* sia voci dotte sia gergali (es.: *birbo* e *birbante*).

Per la natura particolare dell'italiano, lingua scritta e letteraria per eccellenza, tendente quindi all'anacronismo, non potevano mancare anche nell'opera di Vincenzo Sulis un discreto numero di arcaismi (voci antiche che si trovano fuori dall'uso letterario

tradizionale e corrente) e aulicismi (parole considerate letterarie dai dizionari, in primis da quelli ottocenteschi).

Le due categorie lessicali sono infatti ampiamente rappresentate nell'*Autobiografia*, poiché ad esse, oltre alle parole raccolte nel *glossario*, appartengono tutta una serie di voci delle quali per ragioni di spazio non ci siamo potuti occupare ma che è possibile elencare riportando fra parentesi la variante d'uso comune che le ha sostituite: *sagra* (sacra), *balle* (palle), *averebbero* (avrebbero), *infanterie* (fanterie), *brigata* (arcaica nel significato di 'banda di uomini armati'), *nissuno* (nessuno), *spasimati* (aulica nel senso di 'presi dall'affanno, dal tormento'), *opra* (opera), *travagliava* (lavorava), *temenza* (timore), *vanguardia* (avanguardia), *comorava* (dimorava), *istessa* (stessa), *Viglietti* (biglietti), *quelli* (quegli), *li* (gli), *vegniente* (seguinte), *sustanziale* (sostanziale), *istanze* (istanze), *mortari* (mortai) etc.

Chiudono infine il repertorio linguistico preso in esame nel *glossario* dedicato all'*Autobiografia* i regionalismi, ossia quei termini, locuzioni e costruzioni sintattiche propri di una determinata regione che, nel caso della Sardegna, perdurando anche nel Settecento l'utilizzo del dialetto come strumento per la comunicazione orale da parte di tutte le classi sociali isolate, s'infiltrano massicciamente nell'italiano di Vincenzo Sulis.

Nell'*Autobiografia* i regionalismi – di cui nel *glossario* si è voluto proporre un elenco meramente esemplificativo, inserendo soprattutto quelli che, come ad esempio i verbi *appresurato* (camp. *ap(p)resurai* 'affrettare') e *arrasati* (camp. *arrasai* 'radere'), il sostantivo *barcione* (camp. *barçòni, arçòni, orçòni*, 'chiavistello') e l'aggettivo *barrio* (log. *bàrriu* 'carico'), essendo adoperati dall'autore sotto forma di calco, risultano più difficilmente identificabili – sono infatti numerosissimi.

Il *glossario* (ad eccezione dell'elenco dei regionalismi, nel quale, per la particolare natura del sardo si dà conto anche delle diverse varianti della parola in relazione alla zona di provenienza, virgolettandone le attestazioni ricavate dai principali vocabolari ottoneviceschi) è organizzato secondo il seguente criterio: il lemma, riportato in maiuscolo, apre la scheda ad esso dedicata, seguito da una o più occorrenze (il numero è esemplificativo nel caso in cui nel testo si presentino numerose) rilevate nell'*Autobiografia* – nelle quali, tra l'altro, il vocabolo per essere immediatamente identificabile figura scritto in grassetto – dall'accezione

(Acc.), dall'etimologia (Etim.), la cui fonte privilegiata è il DEI, dalle attestazioni (Att.) ricavate dal GDLI e dalla LI e, laddove si è ritenuto opportuno, dalle Note finalizzate a ricostruire la storia o le peculiarità della parola in questione attraverso le testimonianze degli studiosi che se ne sono occupati.

MOTS TÉMOINS

BARBARAMENTE

“[...] si era fatta dal Popolo una Congiura, con questa scusa di entrar dentro, serrar le porte, e trucidarli **barbaram.te** tutti”

“[...] ma possibile ripettevo io che il mio Carissimo Prencipe conoscendomi Egli innocente dopo d'averli salvato e dato il Regno nelle mani, voglia così **barbaram.te** ricompensarmi [...]”

Acc.: Avv. Crudelmente, in maniera atroce.

Etim.: Comp. di *barbaro*, voce dotta dal latino *barbarus*, greco *bárbaros*.

Att.: (GDLI) S. Maffei, Goldoni, Manzoni, Leopardi; (LI) Alfieri (*Saul, Vita*), Manzoni.

BARBARIE

“[...] considerando che un'uomo solo, abbia potuto resistere, alla **barbarie**, tirannide, e crudeltadi usatemi nei 20 anni di prigionia sofferta, e nei dieci anni di esilio nel presidio dell'Isola Maddalena”

“[...] ed in quel momento scaldata la mia fantasia della **barbarie** del delitto comesso [...]”

Acc.: Sf. Invar. Azione da barbaro, condotta inumana, crudeltà.

Etim.: Voce dotta dal lat. *barbariēs*.

Att.: (GDLI) Guicciardini, Berni, Varchi, Botta, Manzoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Foscolo (*Odi e sonetti, Le ultime lettere di Jacopo Ortis*), Leopardi, Manzoni.

Note: “[...] v. dotta, lat. *barbariēs* accanto a *barbaria*, in origine grecismo per indicare paese non greco e direttam. l'Italia (Plauto), poi usato còllo stesso valore di *barbariēs* che, presso gli autori cristiani, da Prudenzio in poi, indica i pagani” (DEI: I, 432).

BARBARO

“Quanto più il **barbaro** mio Custode mi maltrattava in parole altrettanto io macchinavo con la mente per fuggir-mene [...]”

“[...] ed io solo non facendo conto nessuno di questa **barbara** sentenza, comincio trà me stesso a filosofare [...]”

Acc.: Agg. Crudele, feroce, inumano.

Etim.: Dal lat. *barbarus*, gr. *bárbaros* ‘straniero, che parla male o balbetta la lingua greca’.

Att.: (GDLI) Varchi, Sassetti, Tasso, Chiabrera, Marino, D. Bartoli, Goldoni, Alfieri, Pindemonte, Foscolo, Leopardi; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Metastasio, Parini, P. Verri, Foscolo.

Note: De Mauro afferma che storicamente tale aggettivo veniva usato per indicare chi, secondo i Greci e i Romani, apparteneva a un popolo che non fosse il proprio e quindi straniero. O ancora chi faceva parte delle popolazioni che invasero l’Impero Romano d’Occidente a partire dal quarto e quinto secolo.

BIGOTTO

“[...] dicendomi che per quanto io non avevo accettato il partito progettatommi da lui per ordine del gran Napoleone accettassi quanto prima il mio Re Carlo Emanuele **Bigotto** col seguito di tutta la sua famiglia tutti a lui simile tanto nell’operare quanto nel fare [...]”

“[...] e persuadono al loro talento le Donne imbelli, semplici, e **bigote**, che il non fare ciò che dice il Confessore, o bene o male Egli dica sia peccato grave [...]”

Acc.: Agg. e sm. Chi dimostra una religiosità eccessiva e soprattutto esteriore; bacchettone.

Etim.: Dal fr. *bigot* (documentato nel sec. XV)⁵, già nel lat. mediev. *bīgothī* (sec. X), titolo spregiativo e caricaturale dato ai Normanni, per il loro intercalare *bī God* ‘con Dio, per Dio, in nome di Dio’.

Att.: (GDLI) Redi, Saccenti, Giusti, Nievo; nessuna attestazione nella LI.

Note: Dardi sottolinea la posizione di rilievo che tale francesismo assume nel campo semantico dell’*angustia mentale* a cui si oppo-

⁵ Cfr. M. FOGARASI, *Storia di parole storia della cultura*, Napoli, Liguori, 1976, p. 45.

ne il pensiero illuministico. Nonostante nel *Vocabolario dell'uso toscano* (1863) del Fanfani *bigotto* figure fra le voci d'uso comune nell'Ottocento, questa parola sarà, come dichiara il Seriani, osteggiata dalla maggior parte dei puristi del secolo.

ERRORE

“Nel 1792 salvo **errore** nel mese di Gennajo comparve l'armata navale francese in Cagliari [...].”

“S'accorse il mio Sovrano allora dei miei avvertimenti ed io credevo che raveduto dei suoi **errori** allora mi liberasse dall'orrorosa Carcere in cui mi avea sepolto per tutta mia vita durante [...].”

Acc.: Sm. Allontanamento della mente dal vero, falso giudizio, sbaglio.

Etim.: Voce dotta dal lat. *error -ōrīs* 'errore' (da *errāre* 'uscire di strada, vagare qua e là, sbagliare').

Att.: (GDLI) Bartolomeo da S. C., Dante, Boccaccio, S. Giovanni Crisostomo, Lorenzo De Medici, G. Della Casa, D. Bartoli, P. Verri, Botta; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Metastasio, Parini, P. Verri, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Il termine nel Settecento acquista una vitalità del tutto speciale, indicando, insieme a *mots témoins* quali *pregiudizio*, *fanatismo*, *ignoranza* e *superstizione*, le cause da cui secondo gli illuministi deriverebbero i mali dell'umanità.

FILOSOFIA

“Mi obbligò egli di vestirmi, e di passarmi Not.o per quanto bene Egli sapeva che avevo studiato la **filosofia**, e Teologia e che con poco ripasso potevo passarmi Not.o e con questa virtù, emendare la vita passata, e vivere tranquillo tutto il rimanente di mia vita.”

Acc.: Sf. Attività conoscitiva tendente a risolvere in sistemi coerenti i problemi fondamentali della realtà e dell'esistenza.

Etim.: Voce dotta dal lat. *philosophia*, gr. *philósophia* 'amore della sapienza'.

Att.: (GDLI) Faba, Latini, Giamboni, Bartolomeo da S. C., Dante, Petrarca, Morelli, Tomitano, Varchi, Campanella, Vico, Genovesi, Foscolo; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: La voce *filosofia*, che nel Settecento acquisisce ulteriori

accezioni di ‘cultura’ e ‘scienza’, è centrale nel dibattito culturale dell’epoca.

GENIO

“Veramente quando al **genio** della persona, vi si accompagna quell’arte che ambisce, certam.te che riesce perfettissimo in quella scienza, ed io lo sperimentai in me medesimo [...]”

“[...] mi opposi formalm.te dicendo che a me con altri venti che io mi scieglerei a mio **genio** difenderessimo il disimbarco [...]”

Acc.: Figur. Disposizione naturale, attitudine, inclinazione, gusto.

Etim.: Voce dotta dal lat. *genius* ‘divinità tutelare della nascita’.

Att.: (GDLI) Equicola, Vasari, Caro, Tasso, F. Negri, Baretto, Parini, Manzoni; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Metastasio, Parini, P. Verri, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Se Dardi considera la parola *genio*, già attestata nei secoli precedenti, *modewörter* in tutte le lingue di cultura settecentesche, Antonelli la include fra le cosiddette *parole bandiera* del secolo dei lumi.

Migliorini inoltre informa che: “la distinzione fra *genio* e *ingegno* viene approfondita nel ‘700, e *genio* viene applicato non solo agli spontanei impulsi dell’animo, ma a una forza creatrice eccezionale, e poi anche all’uomo in cui essa si manifesta” (Migliorini: 494).

LETTERATO

“[...] il Padre era **letterato**, sebbene agricoltore [...]”

Acc.: Sm. Persona colta che si distingue per mentalità e atteggiamenti teorici e per una forte propensione all’astrattezza, o che vive distaccata dalla concretezza della realtà quotidiana, in un proprio mondo ideale e irreal.

Etim.: Voce dotta, lat. *litteratus* ‘scienziato’, ‘scritto con lettere’.

Att.: (GDLI) Buonarroti il Giovane, Manzoni (*Promessi Sposi* ‘27), Tommaseo, Mazzini; (LI) Alfieri (*Vita*), Goldoni, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Il Folena afferma che il vocabolo nel passaggio dal Sei al Settecento diviene sinonimo di *filosofo* ed *erudito*, concordando con quanto osserva il Migliorini: “[nel Settecento] anche *letterato* ha un senso molto più ampio di quello odierno: non essendo ancora approfondita la scissione fra le lettere e le scienze, *letterato*

si riferisce alle une e alle altre, vuol dire insomma “dotto” (il *Giornale dei letterati* corrisponde al *Journal des Scavans francese*)” (Migliorini: 493-494).

L'uso che il Sulis fa del lemma sembra avvicinarsi nel significato alla parola sarda *litteràu*, usata in riferimento a chi è semplicemente alfabetizzato: “*litaràu*, nm: *literàu*. Prus che àteru, unu chi tenet istùdiu. Addotrinadu, addotu, istudiadu, literanu, scìpidu. Letterato” (PUDDU: 1080).

PROGETTARE

“[...] cioè nel 1799 dicendomi che per quanto io non avevo accettato il partito **progettatomi** da lui per ordine del gran Napoleone accettassi quanto prima il mio Re Carlo Emanuele Bigotto [...], perciò Egli sperava che la p.ma vittima del Sacrificio sarei stato io, in ricompensa di non aver accettato il suo partito, e quello del suo Imperatore Napoleone **progettatomi**.”

Acc.: Tr. Proporre un qualcosa da fare o una persona per un incarico.

Etim.: In questa acc. deriva dal fr. *projeter* (sec. XIV), adattamento dal tardo lat. *prōiectāre* ‘proporre’.

Att.: (GDLI) Magalotti, Chiari, Foscolo; nessuna attestazione nella LI.

Note: Se Migliorini include *progettare* fra i latinismi esemplati sul francese che penetrano nell'italiano della metà del Seicento attraverso il linguaggio diplomatico, Morgana l'ascrive alla categoria degli europeismi di matrice classica, mentre Serianni informa circa l'avversione di molti puristi ottocenteschi al lemma.

PROGETTO

“Così fece l'amico, e sen viene dicendomi, non più piangendo, ma più tosto allegro, dicendo che avendo trovato la mia Sorella ben preparata nell'eseguimento del mio **progetto** [...]”

Acc.: Sm. Intento, proposito rivolto a qualcosa che si farà o compirà nel futuro.

Etim.: In questa acc. deriva dal fr. *projet* (sec. XV), deverbale di *projeter*.

Att.: (GDLI) F. Beretta, Passeroni, Delfico, Manzoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Goldoni (*La Famiglia dell'antiquario*, *Una delle ultime sere*

di Carnovale), P. Verri (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore*), Manzoni.

Note: Il Dardi, che qualifica la voce come franco-latinismo seicentesco, c'informa dell'ampia diffusione del lemma nel secolo dei lumi, mentre la Morgana include *progetto* nel nuovo lessico intellettuale di stampo europeo diffuso dai poli più importanti della nuova geografia culturale settecentesca.

RAGIONE

“[...] ma bensì un'uomo di politica che con la prudenza giustizia, temperanza, e forza averei fatto contenere i desviati, e quelli tutti che non vogliono soggettarsi alle patrie Leggi, ed a quelle altre della **ragion** comune che assoggetta all'ubbidienza persino li irrazionali [...]”

Acc.: Sf. Facoltà propria dell'uomo di giudicare rettamente. In epoca illuministica: principio e procedimento conoscitivo essenzialmente critico, inteso a correggere errori, a sfatare miti, illusioni e pregiudizi, a vagliare opinioni, credenze e tradizioni false o infondate.

Etim.: Dal lat. *ratiō -ōnis*, originariamente 'conto, calcolo'.

Att.: (GDLI) Sermone gallo-italico, Latini, Giamboni, Abbracciavacca, Onesto da Bologna, Dante, Boccaccio, Venuti, Tasso, Muratori, Genovesi, P. Verri, Parini, Cesarotti, Romagnosi, Foscolo, Leopardi; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Metastasio, Parini, P. Verri, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Per Migliorini i miti che dominano il Settecento sono quelli della Ragione, della Natura e del Genere Umano, di opinione concorde è anche lo Schiaffini, per il quale il razionalismo tipico della cultura europea portava ad una divinizzazione della *astratta ragione*, identica e onnipotente in tutti gli uomini, età e nazioni.

SODO

“Né il Magistrato, né li Stamenti tutti uniti, ai quali si presentava il popolo tutto unito facendo queste frivole istanze, osava di convincergli con ragioni più che giuste, **sode**, e convincenti.”

Acc.: Agg. Difficilmente confutabile, persuasivo, fondato.

Etim.: Dal lat. mediev. *saudus*.

Att.: (GDLI) Bembo, Guarini, Sarpi, Tesauero, Siri, S. Maffei, Manzoni; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Leopardi, Manzoni.

Note: Il lemma richiama immagini pratiche e concrete tipicamente settecentesche, opposte a quelle della cultura astratta e pedantesca.

FRANCESISMI

ARMATA

“Eravamo già nel Mese di Maggio, ed io avevo accettato il grado di Cap.no nelle Regie **Armate**, e la Patente di Direttore di tutte le Regie Saline [...]”

[...] perché se il Principe mi avesse conosciuto reo di tradimento non mi offeriva col grado di Capitano che mi aveva già dato nelle sue Regie **armate**, il titolo di Conte [...]”

Acc.: Sf. Insieme delle forze terrestri di uno stato, esercito.

Etim.: Come ‘forza navale’ dal lat. mediev. *armāta*, come ‘esercito’ dal fr. *armée*.

Att.: (GDLI) Pulci, Machiavelli, Ariosto, Salvetti, Lippi, Forteguerri, Baretti, Colletta, Tommaseo-Rigutini; (LI) Alfieri (*Agamennone*), Parini (*Dialogo sopra la nobiltà*).

Note: (GDLI: I, 666) riporta tale definizione tratta dal Tommaseo-Rigutini: “La voce *armata*, per esercito, si condanna dai puristi come una provenienza francese. Bisogna dire che la provenienza è ormai antica, avendo esempi di L. Pulci, dell’Ariosto e di altri fino al tempo nostro”.

(DEI: I, 292): “Il significato moderno di grande unità di guerra comincia nel 1812, cfr. fr. *armée*”.

ATTUALE

[...] può V. A. R. le fare un nuovo pregone a nome di S. M., Re **attuale**, senza riferirsi a quelli delli antipassati Viceré, ed ordinare la proibiz.e delle armi proibite [...]”

Acc.: Agg. Che accade nel momento presente, l’essere in carica, l’essere in attività di servizio.

Etim.: Adattamento dal fr. *actuel* (cfr. DEI: I, 360), lat. *actualis*, der. di *actus* -us ‘atto’.

Att.: (GDLI) Paoletti, Cesarotti, Compagnoni, Manzoni; (LI) Beccaria (*Dei delitti e delle pene*), P. Verri (*Discorso sull’indole del piacere e del dolore*), Leopardi (*Operette morali*), Manzoni.

EQUIPAGGIO

“Io ero contentissimo di attaccare, ma tutto l'**equipagio** che erano tutti isolani della Maddalena conoscendo che il nostro piccolo Bregantino, non poteva in modo alcuno competere con quello che ben essi conoscevano da vicino [...] hanno tutti gridato di non attaccare con esso lui perché era più forte [...].”

Acc.: Sm. L'insieme delle persone imbarcate su una nave mercantile o militare per svolgere le missioni per le quali è armata.

Etim.: Dal “fr. *équipage* (XV sec.) forma picc.-norm. dal germ. *skip* – imbarcazione (cfr. ted. *Schiff*, ingl. *ship*), vedi ‘schifo’, in origine “imbarcare”, poi “provvedere un'imbarcazione dell'occorrente” (DEI: II, 1506).

Att.: (GDLI) Paoletti, Cattaneo; nessuna attestazione nella LI.

Note: Migliorini attesta già nel corso del Cinquecento la diffusione di *equipaggio* come termine di marineria.

ESIBIRE

“[...] **mi esibì** nuovam.te di darmi il contado della Peschiera de su Fundali, dandomi titolo di Conte della medesima [...].”

“[...] dopo di essersi lui medesimo **esibito** in rimuneraz.e di quanto io avea fatto per lui nel tempo della sua disgrazia, di fare lui altrettanto per me, senza che neppure io lo cercassi, **si esibj** dico di assistermi in tutto e per tutto, ed allorquando lo cerco più non lo trovo mancandomi di parola di tutto quanto mi avea promesso, ed **esibito** [...].”

Acc.: Tr. Offrire, donare, tributare.

Etim.: Calco semantico del fr. *exhiber* (cfr. DEI: II, 1536); lat. *exhibere* (comp. di *ex* ‘fuori’ e *habere* ‘avere’).

Att.: (GDLI) Del Tuppo, Botero, Gorzoni, Buonarroto il Giovane, Marino, Muratori, Goldoni, Foscolo, Manzoni; (LI) Goldoni, Foscolo (*Le ultime lettere di Jacopo Ortis, Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*), Manzoni.

Note: Antonelli, per la sua ampia diffusione settecentesca, include *esibire* fra i neologismi di frequenza dell'epoca.

Acc.: Rifl. Offrirsi, dichiararsi disposto a fare una certa azione, o a seguire un dato comportamento, prestarsi.

Etim.: Calco semantico del fr. *exhiber*.

Att.: (GDLI) Equicola, Galileo, B. Corsini, Sagredo, I. Neri, Goldoni, G. Gozzi, Monti, Foscolo, Manzoni; (LI) Goldoni, Foscolo (*Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*).

Note: Anche per l'uso riflessivo del verbo, così come per quello transitivo, l'Antonelli parla di neologismo di frequenza influenzato dalla semantica francese.

IMMANCABILE

"[...] volle farmene pagare il fio, opponendosi a tutti li miei disegni, non lasciandomi riuscire in nissun mio disegno sebben sicuro, ed **immancabile** [...]"

Acc.: Agg. Che non può mancare, duraturo.

Etim.: Dal fr. *immancabile* (cfr. DEI: II, 1947-8).

Att.: (GDLI) Zanon, Goldoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Beccaria (*Dei delitti e delle pene*).

Note: Dardi afferma che l'uso del francesismo *immancabile*, nel senso di 'indefettibile, infallibile', è assai frequente soprattutto a partire dalla metà del Settecento.

MISURA (PRENDERE LE/DELLE MISURE)

"[...] Egli si dimostrò contentissimo, e mi promise, che dopo **prese tutte le sue misure** Egli stesso taglierebbe tutte le quattro porte, e ce ne anderessimo con tutta la Compagnia mal contentissima di servire più in questo Reg.to."

"Niente si effettuò di quanto promisero, dopo del mio ritorno in Carcere, anzi si **presero delle più misure** atroci, e crudeli [...]"

Acc.: Locuz. *Prendere, pigliare le proprie misure*: predisporre un programma, organizzarsi adeguatamente, cautelarsi, premunirsi.

Etim.: Calco semantico del fr. *prendre ses (des, les) mesures*.

Att.: (GDLI) Pallavicino, F. Corsini, Forteguerra, Giusti; (LI) Alfieri (*Della tirannide, Vita*), Manzoni.

Note: Se Migliorini segnala la dipendenza dal francese di *misura* nel significato di 'provvedimento', Dardi la estende anche alla locuzione *prendere le misure*, che si diffonde in Italia già a partire dalla metà del Seicento.

PRECAUZIONE

"[...] sentivo quasi tutte le notti delli spari troppo vicini grandi confusioni delle Patuglie che passavano sotto la

Torre dell'aquila in cui ero, correndo di quà, di là, ogni notte con grandi **precauzioni** [...]"

"[...] con mille **precauzioni** mi restituirono in Alghero, e colà mi tennero altri dodici anni [...]"

Acc.: Sf. Provvedimento attuato a scopo cautelativo, azione o misura preventiva atta a scongiurare un danno o un pericolo.

Etim.: Voce dotta dal fr. *précaution*, tardo lat. *praecautiō -ōnis*.

Att.: (GDLI) Gualdo Priorato, Zanon, Algarotti, Casti, Botta, Breme, Manzoni; (LI) Manzoni (*Storia della colonna infame, Promessi Sposi*).

Note: Dardi ipotizza un'influenza francese per questo latinismo proprio del lessico storico-diplomatico.

PRESSO A POCO

"[...] avevo fatto voto di non marittarmi giammai; ed infatti questa fù sempre la mia risoluzione di non prender mai moglie, ma il vedermi tanto beneficato da quest'uomo mi hà posto quasi nell'obbligo di accettar la figlia di 14 anni per Moglie, quando io ne avevo **presso a poco** 40 anni."

Acc.: Avv. Misura approssimata, all'incirca, più o meno.

Etim.: Calco strutturale del fr. *à peu près* (cfr. DEI: IV, 3070).

Att.: (GDLI) Redi, Targioni Tozzetti, Sacchi, P. Verri (*Il Caffè*); (LI) Beccaria (*Dei delitti e delle pene*), P. Verri (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore*).

Note: Gusmani, trattandosi di una riproduzione infedele in quanto gli elementi costitutivi del sintagma francese risultano invertiti in quello italiano, considera *pressapoco* un calco imperfetto dal francese *à peu près*.

SORTIRE

"[...] tutte queste paghe **sortivano** dalli stamenti [...]"

"[...] e con due ufficiali alla braccetta **son sortito** [...]"

Acc.: Intr. Uscire da un luogo, un nascondiglio, una città o dalla propria casa.

Etim.: "sortire² intr. [...] XVII sec. (Buonarroti, Redi), uscire fuori; assai comune nel pisano. Dal fr. *sortir* uscire, forse costruito sul latino *sōrtus* (Livio Andronico), p. pass. per *surrectus* vedi 'sorgere'; spagn. *surtir* sgorgare" (DEI: V, 3560).

Att.: (GDLI) Buonarroti il Giovane, A. Mocenigo, Gualdo Prio-

rato, Goldoni; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Attestato fin dal Cinquecento come francesismo appartenente al lessico militare *sortire* esce successivamente dall'uso per tornare, sotto forma di neologismo di frequenza e col significato di 'uscire', nuovamente vitale e produttivo nel secolo dei lumi.

TRUPPA

"[...] non temendo pericoli, né giustizia, né incontro nessuno di **truppa**, né di ronde, né di gente alcuna [...]"

"[...] ed a loro istanza si appri<ro>no li tre Stamenti Ecclesiastico Militare, e R.le e risolvertero di far venire delle Cavallerie, ed infanterie dell'interno della Sardegna per sovvenire con le poche **trupe** che a quell'Epoca erano in Cagliari alli urgenti e pressanti bisogni del Regno [...]"

Acc.: Sf. L'insieme delle diverse unità di un esercito.

Etim.: Dal fr. *troupe*.

Att.: (GDLI) Davila, Brusoni, P. Verri, Bertola, Foscolo, Leopardi; (LI) Alfieri (*Vita*), Goldoni (*Le smanie per la villeggiatura*, *La Bottega del caffè*), Manzoni.

Note: Nel Cinquecento "in *tropa* (più tardi *truppa*) convergono e lottano influenze spagnole e francesi" (Migliorini: 380).

NEOLOGISMI

ABATE

"L'**Abbate** ascoltava il tutto ed a cillia asciuta non ha risposto un *et* [...]"

"[...] capitò in Sassari ed in casa del zio Conte Revel il sudd.to **Abbate** Trincheri che faceva il giro della Sardegna per diporto a spese mie [...]"

Acc.: Sm. Sacerdote secolare, chierico. Titolo onorifico concesso a chi porta l'abito o a chi gode di un beneficio ecclesiastico.

Etim.: Dal lat. ecl. *abbās -ātis* (gr. *abbâ(s)*), formato su *abba* 'padre'. Voce di origine aramea, passata nel greco biblico e di qui nel latino della Vulgata a indicare il *padre* per antonomasia, cioè Dio, e poi anche i superiori delle comunità religiose.

Att.: (GDLI) Della Casa, Magalotti, Targioni Tozzetti; (LI) Alfieri (*Vita*), Manzoni.

Note: “In alcune voci (nota il p. S. Pallavicino, *Avvertimenti gramm.*, p. 46) la pronunzia fiorentina è diversa da quella rimanente della Toscana e dell’Italia; come in dire *Abate, Ufizio, Roba*, con le consonanti semplici: *Immagine, Innalzare, Ovidio*, con le raddoppiate” (Migliorini: 423).

“Il significato estensivo di *abate*, riferito in genere a qualsiasi ecclesiastico [...] e la divulgazione di *cicisbeo* sono tipici di questo secolo [Settecento]” (Migliorini: 495).

APPRESSO (IN)

“[...] per fatti che sentirete **in appresso** [...]”

“[...] giustificata che fosse la mia innocenza; e la negativa mia del mio denaro mi è stata pregiudiziale dopo 22 anni di carceraz.e come sentirete **in appresso**.”

Acc.: Locuz. In seguito.

Etim.: Lat. tardo *ad pressum* ‘vicino a’, *presse* ‘immediatamente’.

Att.: (GDLI) Fra Giordano, Forteguerra, Alfieri, Leopardi; (LI) Alfieri (*Della Tirannide, Oreste, Vita*).

Note: La ripresa del sintagma nel secolo dei lumi ne rivela la natura di neologismo di recupero.

“Il vecchio significato “vicino a” ritorna anche nello spagn. *apres de* e nel prov. *apres*; nel fr. è passato a quello temporale di “dopo” che ritorna anche in qualche dialetto italiano (a. bergam. *appresso* ‘dopo’)” (DEI: I, 258).

BAGATELLA

“Vivevo contento e tranquillo in Alghero, e mi comincio a mettere in stato per negoziare grano, orzo, fave, ed altre **bagatelle** per non stare ozioso [...]”

Acc.: Sf. Cosa di poco conto, oggetto di poco prezzo, inezia, chincaglieria.

Etim.: “v. di provenienza sett., cioè doppio dimin. del *bāca* ‘baca’ ‘bacca’, [...] (cfr. parm. *bagata* ‘bagatella’), passato anche nel fr. *baguabelle* e nello spagn. *bagatela* e dal fr. nel rumeno; cfr. lat. medioev. d’Italia *bagattare* scherzare” (DEI: I, 404).

Att.: (GDLI) Bandello, Varchi, Vasari, Bruno, Carletti, Redi, Muratori, Goldoni, Algarotti, G. Gozzi, Bettinelli, Cesarotti; (LI) Goldoni, Leopardi (*Operette morali*), Foscolo (*Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l’Italia*).

Note: L’ampia attestazione settecentesca di *bagatella*, come dimo-

strano i dati raccolti in GDLI e LI, rivela la natura di neologismo di frequenza del lemma.

BIRBANTE

“Non la finirei giammai di dire tutte le verità che ho scoperto dalle bocche fette di molti religiosi fratti, e Pretti **birbanti** [...]”

Acc.: Sm. (rar. agg.). Mariuolo, briccone, vagabondo.

Etim.: “birbante m. (Segneri) [...] part. di un non docum. *birbare* mendicare” (DEI: I, 526).

Att.: (GDLI) Segneri, Forteguerra, Goldoni, Casti, Monti, Foscolo, Leopardi; (LI) Goldoni (*La Bottega del caffè, Il Ventaglio*), Leopardi (*Pensieri*), Manzoni.

Note: Dopo una prima attestazione seicentesca la voce si diffonde soprattutto nei due secoli successivi.

BIRBO

“[...] come che la piccola ferita di due ballini in faccia e nel petto di un **birbo**, meritasse l'eccidio e l'assassinio d'una intiera famiglia.”

“[...] lo sò mi disse, ed ecco la lettera, e le cartatucie, e sono appieno stato informato dal Cavv.re Decandia delle **birbe** spie che essi med.mi le aveano messe dietro del Portone di d.ta Casa [...]”

Acc.: Sm. (rar. agg.). Persona malvagia, ingannatore, furbo.

Etim.: “birbo agg., m., XVII sec.; furbo, mariuolo; da *birba*¹ o retroformazione da ‘birbóne’” (DEI: I, 527).

Att.: (GDLI) F. F. Frugoni, Menzini, Goldoni, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo; (LI) come sost. *birbo* Alfieri (*Vita*); *birba* Goldoni (*La Bottega del caffè*), Parini (*Poesie di Ripano Eupilino*), Manzoni.

Note: Migliorini include *birba* fra quei vocaboli che prima ignoti o rarissimi diventano d'uso comune durante il primo Ottocento.

CAPITALE

“[...] e famiglie componenti tutta la Popolazione della Città di Cagliari **Capitale** del Regno della Sardegna.”

“[...] poiché un'uomo solo non poteva mai accudire ad obviare li mille disordini che accadevano nella **Capitale** giorno e notte [...]”

“[...] si lasciò il popolo regolare, in maniera tale che in più poco di tre giorni fù un tutto sedato e tranquillo che pareva non esservi stata mai sollevaz.e nella **Cap.le** [...]”

Acc.: Sf. Città principale di uno Stato, in cui ha sede il Parlamento e gli organi centrali del governo e della vita politico-amministrativa.

Etim.: Der. di *capitale*¹, voce dotta dal lat. *capitālis* ‘del capo principale’, da *caput -ītis* ‘capo’.

Att.: (GDLI) Tasso, Magalotti, I. Neri, Vico, Parini, Cesarotti, Alfieri, Romagnosi, Foscolo, Manzoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Goldoni (*La Sposa persiana, Le Femmine puntigliose*), Manzoni.

EVVIVA

“[...] e così con una filerata di genti armate con sciabole da una parte all'altra della strada fù sempre acclamato con li **eviva, eviva** il Re dal mollo fino al Palazzo seguito dalla Cavalleria, ed infanterie, che ad una voce esclamavano viva il Re con tutta la famiglia R.le di Savoja [...]”

“[...] viddi tutta la Città d'Alghero uomini e Donne tutti sopra delle muraglie per non esservi luogo più nella strada gridando tutti **eviva eviva** il Sulis, e **viva** il Re che gli ha fatto la grazia [...]”

Acc.: Inter. Esclamazione di applauso, di augurio, di esultanza (spesso seguita dal nome della persona o della cosa cui è indirizzata).

Etim.: “evviva (e viva) int., XVIII sec.; esclamazione di esultanza; ‘viva’; passato nel dialetto arabo di Aleppo già nel medioevo come *ī-bībā*” (DEI: II, 1573).

Att.: (GDLI) Colombini, Magalotti, Goldoni, Casti; (LI) *evviva* Manzoni (*Promessi Sposi*), Goldoni; e *viva* Goldoni, Parini (*Poesie di Ripano Eupilino*); *viva* Alfieri, Goldoni, Leopardi, Manzoni; *oh viva* Goldoni (*Le Baruffe chiozzotte*), Leopardi (*Canti*); *eviva* nessuna attestazione.

Note: All'isolata occorrenza del Colombini (1304-1367) seguono nel GDLI attestazioni soprattutto settecentesche del lemma che può pertanto essere considerato per questo secolo un neologismo di recupero. Nell'Ottocento invece l'interiezione, essendo probabilmente reputata di registro troppo familiare, verrà esclusa dal linguaggio poetico, come dimostra ad esempio un'annotazione

filologica del Leopardi, nella quale l'autore si giustifica appunto "per aver adoperato *evviva, evviva* nella canzone *All'Italia*" (Migliorini: 541).

INDISPETTITO

"[...] e che ogni potenza hà vengato l'oltraggio fattole con severità, e rigore, onde **indispetiti** i Francesi da questa vile operazione, la mattina seguente prima di nascere il sole si misero tutti in ordine di battaglia, e principiarono le cannonate dalle 7 ore di mattina fino alla calata del sole [...]"

Acc.: Part. pass., agg. Stizzito, irritato.

Etim.: Part. pass. di *indispettire*, denom. di *dispetto* (lat. *despēctus -us* 'disprezzo'), col prefisso *in-* con valore illativo; cfr. fr. *dépiter*.

Att.: (GDLI) Pigafetta, G. Gozzi, Cesarotti, Manzoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Manzoni.

Note: Dopo una prima occorrenza nell'opera di Antonio Pigafetta (1480-1536) il vocabolo ritorna in auge a partire dal Settecento, qualificandosi pertanto come neologismo di recupero.

MORALE

"[...] insinuata da certi Padri spirituali che tirano la **morale** a modo loro, e conducono seco loro le anime all'Inferno, sotto pretesto che le portano a Dio, e le fanno travviare dei giusti doveri di Cristiana Religione per soddisfare le impure loro passioni in pergiudizio delle famiglie in cui questi tali prendono l'ascendente di comandare sotto pretesto di religione, e Cristiana **morale** [...]"

Acc.: Sf. Norma o programma di vita e di comportamento.

Etim.: Dal lat. *morāle(m)*, der. di *mōs mōris* 'costume', sul modello del gr. *ēthikós* 'etico', der. di *ēthos* 'uso, costume'; cfr. il fr. *morale*.

Att.: (GDLI) Malpighi, Campailla, Zanon, Foscolo; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, P. Verri, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: La diffusione del lemma con questa accezione in epoca settecentesca ne giustifica l'inclusione fra i neologismi tipici di tali secoli.

RICONOSCENZA

"[...] ed avendo veduto questo coi propri occhi la mia

riconoscenza che avevo sempre dimostrato al mio benefattore, s'innamorò di me [...]"

"[...] onde io non sò dopo tante esibizioni, **riconoscenza**, e gratitudini da esso dimostratemi come quest'uomo si sia potuto rivoltar contro di me [...]"

Acc.: Sf. Sentimento di gratitudine per un favore o un beneficio ricevuto.

Etim.: "riconoscènza f., XIII sec., fior. ant.; dichiarazione di debito; (XIV sec.) riconoscimento (d'un torto); lat. medioev. *recōgnōscētia* dal lat. class. *recōgnōscere*" (DEI: V, 3249).

Att.: (GDLI) Zenò, Muratori, Monti, Foscolo; (LI) Alfieri, Beccaria, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Le attestazioni qualificano il lemma come neologismo prettamente settecentesco.

SBAGLIO

"[...] pur non di meno, per non inciampare il mio caro Scrittore in moltissimi **sbaglij** ed errori, e per non riuscire, e poter riuscire ad alcuno, sebben bravo, di fare un romanzo veridico e giusto, come è questo che io med.mo vi vado a presentare [...]"

Acc.: Sm. Fraintendimento, errore di valutazione, di giudizio.

Etim.: Deverb. da *sbagliare*, antico *babliare* (cfr. DEI: V, 3350).

Att.: (GDLI) Redi, Salvini, S. Maffei, Cesari, Manzoni; (LI) Alfieri (*Vita*), Foscolo (*Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*), Manzoni.

ARCAISMI E AULICISMI⁶

ALLEGREZZA

"[...] il terzo giorno della sua nascita fu battezzato nella Parrocchia dell'Apostolo S.n Giacomo nel Soborgo di Vil-

⁶ Includiamo in questo repertorio anche *incredibile*, *mille e passo*, poiché in qualità di stereotipi (voci o locuzioni definibili specificamente come luoghi comuni o frasi fatte in riferimento alla loro funzione di rendere, in un'epoca come quella settecentesca in cui la prevedibilità non è un disvalore, un testo prevedibile) appartengono da secoli alla tradizione letteraria italiana.

lanova con grande **allegrezza** e fausto per essere il primo genito [...]"

"[...] mentre che sentivo nel corpo di guardia gran ribotta, gridi, canti, canzoni, e festa d'**allegrezza** che durò fino alle quattro di sera, poi dopo non si è sentito più niente, ed era un tutto in profondo silenzio."

Acc.: Sf. Allegrìa, letizia, esultanza, felicità.

Etim.: Dal lat. *alacer -acris* 'alacre' passato attraverso *alicer -ecris* di fonetica più latina (cfr. DEI: I, 128).

Att.: (GDLI) Latini, Giamboni, Guittone, Iacopone, Ristoro, Cavalcanti, Francesco da Barberino, Dante, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti, Fioretti, S. Bernardino da Siena, Leonardo, Campanella, Castelli, Baretti, Giordani, Manzoni, Leopardi; (LI) Goldoni, P. Verri (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore*), Leopardi, Manzoni.

Note: Secondo il Vitale *allegrezza* figura fra i sostantivi aventi valore astratto e suffisso in *-ezza* che testimoniano il gusto per la lingua antica e tradizionale degli autori che li utilizzano.

Il De Mauro considera *allegrezza* un termine di basso uso, nel significato di 'gioia, letizia', confermandone così implicitamente l'arcaicità.

ASCIUTTO

"L'Abbate ascoltava il tutto ed a cillia **asciuta** non ha risposto un *et* [...]"

Acc.: Agg. Senza lacrime (gli occhi, il viso).

Etim.: Dal lat. *exsūctus*, part. pass. di *exsūgere* con sovrapposizione del prefisso panromanzo *ad-* (cfr. DEI: I, 318).

Att.: (GDLI) Dante, Petrarca, Boccaccio, Pulci, Ariosto, Tasso, Pellico, Leopardi; (LI) Alfieri, Parini, Leopardi, Foscolo.

ESTINTO

"Son sotto adesso del presente Regnante, Carlo Amedeo Alberto di Carignano che dopo **estinta** la Casa Savoja subentrò lui per non poter succedere al Regno le Donne [...]"

"[...] che avrei corso pericoli, disastri, e disavventure mai udite; ma che non temessi, che dopo che sarebbero tutti **estinti** li miei nemici, io sarei quasi rinnato al mondo, messo nuovam.te in stato di fortuna e buona sorte [...]"

Acc.: Agg. Letter. Ucciso, privato di vita, morto, defunto.

Etim.: Voce dotta dal lat. *exstinctus*.

Att.: (GDLI) Ariosto, Anguillara, G. Stampa, Tasso, Testi, C. I. Frugoni, Alfieri, Foscolo; (LI) Alfieri, Goldoni, Metastasio, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni (*Inni Sacri*).

Note: Il De Mauro include *estinto*, nel significato eufemistico di ‘morto, defunto’, fra i termini ancora oggi d’uso comune.

IMMANTINENTE

“[...] e venne a posta corr.te un’ordine che si nettasse **immantinenti** la Torre, e che mi si desse quanto io domandavo per mantenermi [...]”

“Furono **immantinenti** portate queste chiavi, al mollo, e presentate in mani al Governatore Suni [...]”

Acc.: Avv. Letter. Subito, immediatamente, senza indugio.

Etim.: Dal “a. fr. (*de*) *maintenant* (XII sec.), da *maintenir*, propriam. tenere in mano (lat. *manutinēre*)” (DEI: III, 1948).

Att.: (GDLI) Latini, Guittone, Cione, Chiaro Davanzati, G. Cavalcanti, Fiore, Ugurgieri, Boccaccio, Tasso, Marino, Muratori, Giannone, Alfieri, Manzoni; (LI) Alfieri, Goldoni, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Nell’*Autobiografia* l’avverbio figura sempre secondo l’antica forma *immantinenti* (cfr. GDLI: VII, 351).

INCOGNITO

“[...] ed io **incognito** del luogo, volevo informarmi dove poter riposare, seduto, o coricato in un sitto dovunque fosse.”

Acc.: Agg. Ant. Ignaro, ignorante, inesperto.

Etim.: Voce dotta dal lat. *incognitus* che rende il greco *ágnōstos* (cfr. DEI: III, 1990).

Att.: (GDLI) *Arte della seta in Firenze*, Cellini; nessuna attestazione nella LI.

INCREDIBILE

“[...] ed affanni dopo delli 22 anni di una così crudele carceraz.e che sembrava a tutti **incredibile** di poter esser vissuto in così strettissime angustie e patimenti [...]”

Acc.: Agg. Con valore iperbolico: eccessivo, stupefacente, singolare.

Etim.: Voce dotta dal lat. *incrēdibilis* con *in-* negat.

Att.: (GDLI) Latini, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Bandello, Tasso, Foscolo, Leopardi; (LI) Alfieri (*Vita*), Beccaria (*Dei delitti e delle pene*), Foscolo, Leopardi.

Note: Risale già a Brunetto Latini e al Petrarca l'uso iperbolico di questo stereotipo, il quale può riferirsi a un vastissimo ambito comprendente oggetti concreti e astratti, sentimenti e atteggiamenti oltre che nozioni come quantità, estensione e intensità.

“incredibile [...] nel lat. cristiano era passato ad indicare uno che non crede, infedele come trad. del gr. *áπιστος*; cfr. fr. *incrédibilité* (a. 1520) contro il più antico *incroyable* (XVI sec.; *incréable*, XIV sec.)” (DEI: III, 1996).

MILLE

“[...] e **mille** altre insidie che mi tendevano certi particolari comissarj che si esibivano da loro medesimi volentieri al fisco per arrestarmi [...]”

“**Mille** pregiudizzi, e **mille** imbarazzi mi si posero in vista da S. E. e dal G.le [...]”

Acc.: Agg. Con valore iperbolico e indeterminato: moltissimi, infiniti, numerosissimi.

Etim.: Dal lat. *mille*, panromanzo (cfr. DEI: IV, 2505).

Att.: (GDLI) Giacomo da Lentini, Guittone, Iacopone, Dante, Petrarca, Sacchetti, Ariosto, Tasso, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi; (LI) Alfieri, Beccaria, Goldoni, Metastasio, Parini, P. Verri, Foscolo, Leopardi, Manzoni.

Note: Nel Settecento, come risulta dalle attestazioni, l'uso stereotipato del lemma è ben rappresentato sia in prosa sia in poesia.

ONNIPOSSENTE

“Io l'ho creduto, e lo credo sempre un miracolo continuo dell'**onnipossente** Iddio, in dove vuol far risplendere in me la sua grandezza, perché hà veduto e conosciuto in me la mia umiltà [...]”

Acc.: Agg. Letter. Che può tutto, senza limiti nell'esercizio della facoltà di agire sugli altri enti e nel compiere tutto ciò che è intrinsecamente possibile (attributo di Dio).

Etim.: Rifacimento su *possente* dal lat. *omnipotens*, tramandato dalla Chiesa e documentato in italiano a partire dal XIII sec. (cfr. DEI: IV, 2656-2657).

Att.: (GDLI) Varano, Goldoni, G. Gozzi, Alfieri; (LI) Alfieri

(*Saul, Filippo*), Leopardi (*Canti*).

Note: Il De Mauro considera il lemma tipicamente letterario e meno comune di *onnipotente*.

Il DEI (IV, 2656-2657) attesta che *omni-* è “prefissoide in voci non popolarmente derivate dal latino, dove simili numerosi composti con *omni-*, sono calchi da equivalenti greci con *pâs* [...]”.

PASSO

“[...] questo **passo** fatto dal Padre di farmi arrestare, mi apportò la mia totale perdizione, perché fui arrestato con le mie due pistole che sempre avevo in dosso [...]”

Acc.: Sm. Decisione, risoluzione che presenta difficoltà o che può avere conseguenze rilevanti.

Etim.: Dal lat. *passus -ūs*.

Att.: (GDLI) Bandello, G. M. Cecchi, Oddi, L. Pascoli, Alfieri, Manzoni; (LI) Alfieri, Goldoni, Parini, P. Verri, Leopardi, Manzoni.

Note: Il lemma può essere considerato uno stereotipo poiché viene spesso adoperato dagli autori di romanzi per conferire pateticità ai passi in cui è inserito. Esso si ritrova in numerose espressioni (spesso coincidenti con quelle relative al senso proprio) che si riferiscono al progresso di una vicenda, di un'azione, di una prassi, o ai suoi vari possibili momenti.

VIEPPIÙ

“Di giorno in giorno crescevano **viepiù** i miei misfatti e delitti, e la giustizia più inaspriva contro di me [...]”

“[...] ma il Signore Iddio per **vieppiù** confondere li supermi, invidiosi, e maligni hà permesso che io ancora sia vivo dopo d'aver conosciuto la dinastia di 6 Regnanti [...]”

Acc.: Avv. Molto più.

Etim.: Comp. da *vie* e *più*.

Att.: (GDLI) *via più* in Dante, Fiori di Filosafi, *vieppiù* in Leggenda aurea volgar., *viapiù* in L. Martelli, *vie più* in Poliziano, Galileo, Poerio; (LI) *vieppiù* in Alfieri, Parini (*Poesie di Ripano Eupilino*), Foscolo (*Aiace*); *viepiù* in Beccaria (*Dei delitti e delle pene*).

Note: Queste le varianti del lemma attestate dal GDLI (XXI, 858): “Vieppiù (*viapiù, via più, via plù, viepiù, vie più*) [...]”.

Per quanto riguarda la resa scempia o geminata del vocabolo è

utile riportare un'affermazione del Migliorini, nella quale lo studioso fa presente che nel secolo dei lumi "s'ignora che *viepiù* non è altro che un *via più* e si scrive *vieppiù*" (Migliorini: 481).

REGIONALISMI

ALTERNOS

"[...] ed alla fine per sedare il tutto convenne di spedire un'**Alternos** che con accordo, ed annuenza del Viceré, Magistrato e Stamenti fù nominato il Sig.r D.n G.e An... [...]"

"*alternòs* cagl. 'colui che rappresentava anticamente il viceré nella processione di calendimaggio di Sant'Efisio' [...] ed ancora oggi il rappresentante del Comune nella stessa processione del primo maggio, = cat. *aternos* 'titol que s'donava al virrey' [...]" (DES: I, 76).

(PORRU: Ø).

"*alternòs*, voce cancelleresca che denota uno mandato con tutte le autorità nel politico reggimento, *alternos*, altro come noi" (SPANO: I, 43).

"*alternòsu*, nm. *Pessone chi, candho sa Sardinna fit unu rennu, teniat su incàrrigu de rappresentare su visurrei in carchi occasione* [...] *alternos*" (PUDDU: 124).

APPRENZIONATE

"[...] e me ne partì con li tre arrestati bene assicurati in dovendo passare nel luogo del delitto comesso, con le due pistole **apprenzionate** [...]"

"*apprenzionai* camp. (pop.) = *imbargai* 'sequestrare, staggire' (Porru), dallo spagn. *aprehensión* 'acción y efecto de aprehender', 'sequestro' [...]" (DES: I, 102).

"*apprenzionài, apprenzionàu* ec. (t. pop.) M. *imbargai*" (PORRU: I, 196); "*imbargài* v. a. (t. sp.) staggire, sequestrare, fare staggina" (PORRU: II, 172).

"*apprenzionàre, -zionare*, v. a. Dial. Com. colle desin. metter in timore, in apprensione, in istato di conoscibilità" (SPANO: I, 68).

"*aprenzionài, vrb. Escечатare, imbargai, issucutare, istajire, preare*" (PUDDU: 182).

APPRESURATO (ABBIA)

“[...] onde pare che Iddio ne **abbia appresurato** l’ora del mezzo giorno per non succedere all’ora determinata della notte che i Sardi medesimi gli uni agli altri non conoscendosi potevano darsi il fuoco, e restar vittime moltissimi [...]”

“*ap(p)resurai* camp. ‘affrettare’ (in disuso), = spagn. *apresurar*” (DES: I, 103).

“*apresurài* v. a. (t. sp.) affrettare. *Apresurai su passu*, affrettare il passo” (PORRU: I, 199).

“*appressuràre*, v. a. affrettare, incitare, sollecitare. V. n. stabilire, star d’accordo” (SPANO: I, 68).

“*apressurài*, vrb. *allestai, allestire, apressare, impressare, impressire, impressurare*” (PUDDU: 182).

ARGIOLAS (IS)

“[...] mà il Generale [...] mi collocò sul fortino che si era fatto in tutto quel giorno nella sortita di Quartu nel luogo detto *is argiolas* [...]”

“*ariòla* centr.; *ardzòla* log.; *aržòlas* (rust.) [...] = AREOLA” (DES: I, 112).

“*argiòla* s. f. aja” (PORRU: I, 207).

“*argiòla*, f. Mer. aja [...]” (SPANO: I, 74).

“*agliòla, agliòra*, nf: *argiola, arjola, arxoba, arxola, arzola, asola, orgiola* [...] àia, semenzàio” (PUDDU: 98).

ARRASATI

“[...] ma la notte med.ma Iddio [...] mosse la nuova tempesta, e distrusse tutta l’armata navale portando un vascello nella spiaggia della scaffa arenato, altri **arrasati**, e combattuti che appena si salvarono [...]”

“*rasare, arrasare* log.; *arrasai* ‘radere, appianare la misura’, = *RASARE” (DES: II, 337).

“*arrasài, arrasau* ec. M. *rasai cun is deriv.*” (PORRU: I, 213);

“*rasài*, v. a. radere. *Po applanai*, smantellare, spianare, spiantare” (PORRU: III, 117).

“*arrasài*, Mer., -re Log. V. *Rasai -are.*” (SPANO: I, 77); “*rasàre*, v. a. Log., -ài Mer., -à Set. *ràdere, spianare*” (SPANO: I, 358).

“*rasài*, vrb: *arrasai*¹, *rasare*¹ [...] *rasare*” (PUDDU: 1403).

ARRENDATA (AVEA)

“[...] e non solo m'addossai d'accompagnarlo [...] ma ancora di farle pagare giustam.te ed intieramente quella quarta parte dei pesci che gli era dovuta per quanto il Re se l'avea arrendata [...]”

“*arrendare* log. e camp. [...] ‘affittare, appaltare’ (anche negli atti pubblici e sino a tempi a noi vicini): Pillito, *Diz. del ling. arch.* p. 11; *arréndu, arrendamèntu* ‘affitto’ = spagn. *arrendar, arriendo, arrendamiento*, rispm. cat. *arrendament -> rènda*” (DES: I, 121).

“*arrendài* v. a. (t. sp.) *donai in arrendu*, affittare, allogare, dare a fitto. *Po pigai in arrendu*, affittare, prendere ad affitto” (PORRU: I, 214).

“*arrendàre*, v. a. [...] affittare, allogare, prendere, dare a fitto. V. Spagn.” (SPANNO: I, 43).

“*arrendài*, vrb: *arrendhare, rendai* [...] affittare” (PUDDU: 212).

ARROLLATI

“[...] la Cassa Regia doveva pensare per pagare li **arrollati** [...] Determinaron allora il Magistrato e gli Stamenti di esser detti **arrollati** tutti pagati dal Reg.o Erario [...]”

(DES: Ø).

“*arrolài* v. a. *scriri in su rolu*, arrolare, scrivere al ruolo, mettere al ruolo, scrivere alla banca, assoldare, soldare, incapparrare, staggir soldati [...]”; “*arrolàu*, da part. arrolato, assoldato” (PORRU: I, 222).

“*arrolàre*, v. a. e r. Dial. Com. colle desin. e coi deriv. arrolare, scrivere al ruolo, assoldarsi, arrolarsi” (SPANNO: I, 81).

“*arrolài, arrolàre*, vrb. *Ponner o iscrier a ruolu; intrare in carchi cumpanzia de militares* [...] arruolare” (PUDDU: 223).

BARCIONE

“[...] era una gratta tutta di ferro con un grosso **barcione** di ferro [...]”

“*burčìoni, bručìoni, barčòni, arčòni, orčòni* m., camp. (Belvi: *alčòne*: ALIT 6190) ‘chiavistello, catorcio’; ‘chiusura a chiave assai robusta, effettuata con una sbarra di ferro infilata in due o tre occhielli e comandata da una serratura’ [...] = ital. *bolzone*; piem. *bolzon* ‘paletto, spranga di ferro’ [...]” (DES: I, 241).

“*barciòni* s. m. chiavistello, catenaccio. *Su naseddu, aundi intrat su passadori*, boncinello” (PORRU: I, 271).

“*barciòni*, m. Mer. chiavistello, catenaccio” (SPANO: I, 111).

“*barciòni*, nm: *bracioni, brucioni, burcioni* [...] chiavistèllo, catòrcio” (PUDDU: 300).

BARRIO

“[...] a fronte delle tante spese che avevo fatto in Sassari facendomi portare l’acqua di S.n Nicolò per lo spazio di due mesi, ogni due giorni, due **barri**, che mi costavano 2 scudi il **Barrio** [...]”

“[...] *bàrriu unu àrriu; bàrriu* chiamano nel logudoro una bica di covoni legati insieme e consistenti di sei *mànnas*” (DES: I, 306-307).

(PORRU: Ø).

“*bàrriu*, m. Log. Set. carico. Metaf. colpa [...]” (SPANO: I, 113).

“*bàrriu*, nm, agt [...] carico” (PUDDU: 304).

BULDATA

“[...] studiai il mezzo di fingermi colpito d’un’accidente popletico, che mi hà resa **buldata** tutta la parte destra, privo di loquella e d’udito, e di movimento, ed insensibile del tutto [...]”

(DES: Ø).

(PORRU: Ø).

“*buldàtu*, m. Gal. bordato” (SPANO: I, 133).

(PUDDU: Ø).

Note: Il Sulis deriva il lemma dal verbo spagnolo *baldar* ‘paralizzare, rattrappirsi’ (cfr. AMBRUZZI: 154).

CAGLIARESE

“[...] se allo scarparo manca la lesina chi se la saprà fare a così vil prezzo per un **cagliarese** [...]”

“*kal’arèsu* log. e camp. antiq. ‘moneta sarda antica’ (la sesta parte del soldo sardo), ‘il cagliaritano’ ” (DES: I, 272).

(PORRU: Ø).

“*cagliarèsu*, m. Log. Set. cagliarese. La sesta parte del soldo sardo” (SPANO: I, 138).

“*cagliarèsu*, nm: *callaresu. Moneda de su Regnu de Sardinna: su ses unu de su sodhu sardu; chi est de Castedhu (ant. Calaris, Caralis) [...]*” (PUDDU: 405).

CARRA

“[...] passai trà mezzo alla **Carra**, in dove vi era una calca di gente, e meschiandomi in mezzo a tutti, trovai e ritrovai un mio amico [...]”

“*karrèra, karrèla* log. e camp., ‘carriera (di cavallo)’ e ‘strada, stradone’ = sp.-cat. *carrera, karrelòni*, m. camp. ‘vicolo cieco’, = cat. *carrerò ‘carrer estret, callejuela’*” (DES: I, 306).

(PORRU: Ø).

“*càrra*, f. Log. Set. piazza dove si fa il mercato” (SPANO: I, 147).

“*càrra*, nf. *Piatza ue si faghet su mercadu*” (PUDDU: 445).

CIATTA

“[...] ma siccome i lancioni hanno la schiena e la nostra barchetta era **ciatta** di fondo, perciò a loro conveniva gittarsi a mare p.r portar via la nostra barchetta [...]”

“*càttu* camp. ‘piatto, schiacciato’ [...] Il vocabolo corrisponde allo spagnolo *chato* piuttosto che all’italiano *chiatto*” (DES: I, 445).

“*ciattu, tta* agg. (t. s.) piatto [...]” (PORRU: I, 379).

“*ciàttu*, ag. Mer. piatto [...]” (SPANO: I, 157).

“*ciàtu*, agt [...] piano, piatto” (PUDDU: 488).

CIJ

“[...] ma il più di tutto penzai di fare due burlotti l’indomani mattina da due miei **cij** o barchette che avevo tirate in terra nella scaffa [...]”

“*iskívu* log. [...] *iskíu* log.; *šicu* e più freqm. *šivèddu, šivèdda* [...] ‘catino, mastello’ (AIS 971); ‘madia di legno’ [...] e nel Campidano di Milis ‘culla’ [...] giacché in Sardegna la madia serve anche di culla [...] = SCYPHUS (REW 7760) [...] *su štu (čtu)* si chiama un tipo di imbarcazione simile al *fàšòni* (-> *fàske*), ma di una tecnica più progredita e costruito in legno, che è in uso nelle lagune di Santa Gilla, di Santa Giusta (presso Oristano), ecc. [...]” (DES: I, 658).

(PORRU: Ø).

“*ciu* m. Dial. Gen. specie di barca. V. Ar.” (SPANO: I, 159).

“*ciu*, nm. *Zenia de barca minoredha chi assemizzat a su fassoni, ma fatu de linna, a fundhu ladu, pro piscare in istàinos, in abbas bassas* [...]” (PUDDU: 495).

CURADORIA

“[...] Cagliari la Capitale della Sardegna di niente abbondanza, e se non fosse provveduta di grano della trexenta, di **Curadoria** e di altri Villaggi, [...] e di ogni genere di comestibili morirebbe dalla fame, perché da sé sola Cagliari niente produce.”

“*kuratoria* [...] ‘distretto territoriale sottoposto alla sorveglianza del *curatore*’ è frequente nei testi antichi ed è ancora noto come termine antiquato” (DES: I, 435).

(PORRU: Ø).

“*curatoria*, f. Log. dipartimento, distretto” (SPANO: I, 182).

“*curadoria*, nf. *In s'organizatzione de su Logu, candho sa Sardinna fit a contu sou, una zenia de provintzia, amministratzione de unas cantu bidhas*” (PUDDU: 589).

DISPEDIRE

“[...] ed allo stesso tempo mi promise che sarebbe suo l'impegno di liberarmi dal Carcere per mezzo d'una grazia della M.tà Sua, **si dispedì** e mi lasciò con questa pilola di buona speranza.”

“[...] e restamo intesi tra noi due [...] che **dispedendomi** io da lui doveva essa venirsene meco [...]”

“*dispedire* log.: *dispidiri* camp. ‘congedare’, = sp.-cat. *despedir* [...]” (DES: I, 472).

“*dispidiri* v. a. (t. sp.) accommiatare, congedare, licenziare, dar commiato, congedo. *Dispidirisi* v. r. congedarsi, prender congedo, licenziarsi, accommiatarsi, tor commiato” (PORRU: II, 53).

“*dispidire*, v. a. e r. Log., -*iri* Mer.; *dispidi* Set. congedare, -arsi, accommiatare, àrsi” (SPANO: I, 194).

“*dipidire*, vrb: *dispedire, dispediri, dispidire, dispidiri* [...] congedare, accommiatarsi” (PUDDU: 619).

FILERA

“[...] e così con una **filerata** di genti armate con sciabole da una parte all'altra della strada fù sempre acclamato con li eviva, eviva il Re [...]”

“Prevalse la sua risoluzione ed i pocchi coraggiosi aderirono al suo voto e fù ordinato che le cavallerie in tre pultoni **affileratti**, pass<ass>ero una dopo l'altra sempre in giro a vista del Vascello e dei Bastim.ti di trasporto [...]”

“*filera*¹ log. e camp. ‘fila, ordine’ [...] = cat. *filera* (sp. *hilera*)” (DES: I, 522).

“*filèra* s. f. fila [...] *A fileras*, a schiere” (PORRU: II, 110).

“*filèra*, f. Dial. Com. òrdine, schiera, filare” (SPANO: I, 213).

“*fibèra*, nf: *filera*. *Cosas medas (fintzas zente)* [...] fila, sèrie, sfilata” (PUDDU: 687).

Note: *filerata* è calco dal sardo *filera*; *affileratti* è calco dal sardo *a fileras*.

FUNGUTO

“[...] ed io sopra del fortino attendevo i Francesi che si avvicinarono a portata dei nostri cannoni, la dove la sera medesima avevamo tagliata la strada e fatto un fosso ben largo e **funguto** [...]”

“*fundùdu*, *fungùdu*, log. e camp. ‘profondo’ [...]” (DES: I, 557).

“*fundùdu*, da, agg. profondo” (PORRU: II, 134).

“*fundùdu*, ag. Log., *fungùdu* Mer. profondo, alto” (SPANO: I, 223).

“*fundhùdu*, agt: *fundudu* [...] profòndo” (PUDDU: 732).

GIARRETTI

“[...] si aveano portato via la barca carica di **giarretti** la sera prima del Patron Marturano.”

“*garrèttu* camp.; *dzarrètte*, *dzarrèttu* log.; log. sett. anche *çirrétte* (Casu); *dzarrèttu* sass. (Muzzo 181) ‘zerro, smaride’ (pesce), *Smaris Vulgaris*, = cat. *xerret*, *gerret* [...]” (DES: I, 603).

“*giarrettu* s. m. *pisci*, zerro, smaride. *Giarrettu biancu*, mènola” (PORRU: II, 53).

“*giarèttu*, m. Mer. Sett. zerro, smaride, pesce [...]” (SPANO: I, 229)

“*giarèttu*, nm: *ciarretu*, *zarrete*. *Una zenia de pische de mare* [...] psc, maena *chryselis*” (PUDDU: 760).

GIUPONE

“[...] vestito alla sarda con ganceria d’argento nel colletto di pelli, berretta di vellutto nero, **giupone** di panno scarlato con buttoniera d’argento, capotino corto di saurà finissimo, calze, e calzoni d’orbaci, tutto vestito all’uso della Trexenta, mi pareva di esser qualche cosa trà me stesso [...]”

“*guppòne* m., log.; *dzippòne* nuor. (RTP II, 218); *gippòni* camp. ‘giubbone, corpetto del costume femminile’ (LLS 141), = ital. ant. *giuppone*, rispm. *gippone* [...]; cfr. romanesco ant. *gippone* [...]; nap. *jeppone* [...]; sic. *jippuni* [...]; cal. *jippune* accanto a *juppune* [...]. La forma dissimilata si trova anche nel cat. *gipò*” (DES: I, 609).

(PORRU: Ø).

(SPANNO: Ø).

“*gipòne*, *gipòni*, nm: *cipone*, *giupone*, *zibbone*. *Zenia de bestimenta russa de su costùmene, siat de ómine che de fémina* [...] corpetto del costume femminile” (PUDDU: 764).

INDORMITA (SI FOSSE)

“No questo solo sarebbe accaduto, se la mia vigilanza sempre intenta ad oviare ogni male che poteva succedere, si fosse **indormita** di giorno, o di notte [...]”

“*indormiskaisì* camp. ‘addormentarsi’ [...] = cat. *endormiscar-se*” (DES: I, 479).

“*indormiscaisì* v. n. p. addormentarsi, assopirsi, prender sonno. *Po abbarraisì oziosu*, istupidirsi, anneghittirsi” (PORRU: II, 210).

“*indromigàre*, n. p. Log. (Ghil.) V. *Addurmentare*” (SPANNO: I, 254); “*addurmentàre*, Log. coi deriv. [...]” (SPANNO: I, 22).

“*indormiscài*, *indormiscàre*, vrb: *indromiscai*, *indurmiscare* [...] addormentarsi” (PUDDU: 867).

INTIMA

“Rispondo a quest’ultima **intima** <:> questa mia causa me la voglion far comparir grande grandissima, ed io la credo piccolissima assai [...]”

“[...] *intìma* log. e camp. ‘intimazione, notificazione’ [...] = sp. *intima*, cat. *entima* [...]” (DES: I, 639).

“*intìma* s. f. notificazioni, intimazione, notificazione” (PORRU: II, 237).

“*intìma*, f. Dial. Com. intimazione, notificazione” (SPANNO: I, 264).

“*intìma*, nf. *Zenia de órdine chi mescamente un’autoridade daet de fagher o de no fagher una cosa* [...] ingiunzióne, notificazióne, dif-fida” (PUDDU: 896-897).

LASTIMARMI

“[...] e mi condussero alla torre dello Sprone d'Alghero, così detta, in dove non si vedeva sopra delle Muraglie altro che genti da una parte e dall'altra, che chi per curiosità, chi per conoscermi, chi per condolermi, e **lastimarmi** erano corsi spettatori della mia entrata [...]”

“*lástima* log. e camp. ‘pietà’, ‘compassione’ [...]; *lastimare*, -ai log. e camp. ‘compiangere’; *lastimósu* log. e camp. ‘compassionevole’, = sp. *lástima*, -ar, -oso” (DES: II, 14).

“*lastimài* v. a. compiangere” (PORRU: II, 256).

“*lastimàre*, v. a. Log., -ài Mer., -à Set., compiangere, compassionare” (SPANO: I, 296).

“*lastimài*, *lastimàre*, vrb [...] compiangere, commiserare” (PUDDU: 1058).

LEPPA

“[...] se io lo trovavo li ficavo la **leppa** nel cuore fino al manico e non mi curavo di prender tallione.”

“*lèppa* log. e camp. ‘coltello a serramanico, rasoio’ [...] Cfr. cal. *lappa* ‘lama lunga di coltello’ [...]; sic. (gergo): *lappanedda* e più comunemente *lappanazza* ‘coltello lungo e largo, daga’; in gergo catanese *lapparedda* ‘coltello’ [...]; romanesco *sleppa* ‘coltello’ [...]; anche berbero (Met mata): *al'èbban* ‘épée’ (Destaing I, 119). Le voci sembrano provenire dal greco *λεπίς*, *λέπος* ‘corteccia, buccia, lamina di metallo, piastra’ (greco mod. *λεπίδα*, *λεπίδι* ‘lama di coltello’)” (DES: II, 22).

“*lepa* s. f. *propriamenti gorteddu po scroxai bestias mortas*, scorticatojo. *Po gorteddu in generali po su prus ordinariu e rusticu*, coltello. “Nota. Lepa è voce greca da *λεπίς*, *lepis*, onde *λεπψ* e *λεπθψ* *lepizo*, decortico, *pellem detraho*; e questa specie di coltello presso di noi serve per lo più a scorticar animali”” (PORRU: II, 260).

“*lèpa*, f. dial. com., coltello, rasojo. Propr. coltello che non chiude, e che serve per scorticare, scorticatojo. Voce Fen. *Leheb* (*mucro*, *acies*): o dal gr. *Lepizo* (*decortico*) Porru. O da *Lepta* (*subtilis*) Mad. Esser una leppa, doppio, mormoratore” (SPANO: I, 298).

“*lèpa*, nf [...] coltello a serramanico” (PUDDU: 1066).

ORBACE

“[...] calzoni d'**orbaci** [...]”

“[...] per vestirsi ciascuno di **orbacci**, non essendo più necessario di vestire di panno forestiere per quanto con la Lana si poteva fare dell'**orbace**, e dall'**orbace** un panno nostrale per vestirsene i più ricchi, per quanto gli altri tutti dovevano usar l'**orbacci**, e così restar tutto il denaro in Sardegna, conciando le pelli ed i cuoi alla sardesca per far le scarpe Ec.”

“[...] piccai il portone per tre volte, ed alla fine fu apperto da un giovine vestito alla sarda d'**orbaci** [...]”

“*albáke* m. (*Stat. Sass.* I, 30 (12 v); I 92 (30 v): *cascatuna fatda de albache*); Atzara: *obráke*; Isili: *obráci*; Aritzo: *orbáce*; Seulo, Gadoni: *obráci*; Meana: *obráci* ‘panno di lana grossolana, orbace’, sardizzazione dell’ital. ant. *albagio* (corso: *albagiu*: Falcucci 48); pis. ant. *albacio*, *albaschio*, *arbagio* (Malagòli 11); dall’arabo *al-baz* [...]. L’orbace è una stoffa bianca che, tolta dal telaio, viene fatta bollire con legno campeggio, vetriolo, etc., perché acquisti un bel colore nero lucente [...]” (DES: II, 68-69).

“*orbàci* s. m. *pannu de lana grussu, chi si tessit in Sardigna, de ordinariu de colori biancu, e meda usau in is biddas, su quali algunus logus si narat arbaci, terminu guastau de s’italianu, albagio*” (PORRU: II, 355).

“*orbàci*, m. Mer. albàgio. Panno sardo Voc. sic. *Abbrasciu*” (SPANO: I, 328).

“*obàlci*, nm: *obrache, obraci, orbace, orbaci, orbaxi. Robba russa, téssida de lana sarda, prus che àteru tinta a niedhu impreada pro costúmenes [...]*” (PUDDU: 1229).

PERDAXI

“[...] mi vedevo perseguitato giorno, e notte dalla giustizia, e per ogni dove mi tendevano degli aguati con soldati, sbirri, e **perdaxi**, e mille altre insidie che mi tendevano certi particolari comissarij [...]”

“*prátu* centr. (Bitti: *práttu*); *prádu, párdu* log.: *párdu* camp. ‘prato comunale’ [...] = PRATUM (REW 6737) [...] Der.: *padrárdzu* log.; *pardážu, pradážu* camp. ‘guardiano dei pascoli’; *Stat. Castels.* 192: *padrargiu*; CdL 41, 45, ecc.: *padrargios*” (DES: II, 303-304).

“*pardaxu* s. m. guardiaboschi” (PORRU: III, 29).

“*perdàxu*, m. Mer. V. *Pardàxu* (SPANO: I, 338); “*pardàxu*, m.

Mer. (*Pardassu C. de L.*) guardaboschi” (SPANO: I, 333).

“*padràrzu, padràxu, nm: pardaxu, perdaxu, pradaxu. Tentadore de su padru, mescamente de su cumonale, de sa mindha. Castiadori [...]* guardabóschi” (PUDDU: 1259).

PICCAI, PICCAR(E)

“[...] **piccai** il portone per tre volte, ed alla fine fù apperto [...]”

“[...] **piccai** fino a farmi sentire [...]”

“[...] intendo **piccar** la porta, e gridare Sig.r Vincenzo si appronti [...]”

“Prima però di lasciare la cella sentimo di nottetempo **piccare** il porton del convento in un ora insolito [...]”

“*pikkare, -ai* log. e camp. ‘piccare, pungere’ [...]” (DES: II, 261).

“*piccài v. a piccare, pungere. [...]* *Piccai sa pezza*, battere la carne” (PORRU: III, 55).

“*piccàre, v. a. Log., -ài Mer., -à Set. piccare*” (SPANO: I, 341).

“*picàre 2, vrb: pichiare. Dare corpos a un’abbertura pro si fagher a intendher e fagher abbèrrere [...]*” (PUDDU: 1316).

RINZERRAI, RINSERRAI

“[...] girai tondo tondo il pian terreno della med.ma Torre, e trovai che non vi era buccio nissuno, bensì era tutto sporco di ossa ed altre romenze che davano un cattivo fettore **essendo rinzerrata** [...]”

“[...] ed in questa guisa mi han tenuto **rinserrato** nel forte San Vittorio [...]”

“*inserrare, -ai* log. e camp. ‘rinserrare, rinchiudere’, = sp. *encerrar* [...]” (DES: II, 410).

“*inserrài v. a. inserrare, inchiudere, racchiudere, chiudere, serrare*” (PORRU: II, 228).

“*inserràre, v. a. colle desin. e deriv. inserrare, chiudere, racchiudere. Inserrarsi in domo, chiudersi in casa, accasacciarsi*” (SPANO: I, 261).

“*inserrài, inserràre, vrb: isserrare [...]* rinchiudere” (PUDDU: 889).

RINZERRO

“[...] mi abbracciarono pregandomi tutti di non sortire a quest’ora di sole, [...] per quanto dopo tanti anni di **rinzerro** poteva il sole togliermi la vista [...]”

“*insèrru* log. e camp. ‘ritiro’ [...]; anche ‘prigione’, = sp. *encierro* ‘*acción de encerrar, recogimiento, prisión estrecha*’ [...]” (DES: II, 410).

“*inserru* s. m. *retiru*, ritiro” (PORRU: II, 228).

“*insèrru*, m Dial. Com. ritiro” (SPANO: I, 261).

“*insèrru*, nm: *isserru* [...] chiuso, ritiro, ària viziata” (PUDDU: 889).

ROMENZE

“[...] girai tondo tondo il pian terreno della med.ma Torre, e trovai che non vi era buccio nissuno, bensì era tutto sporco di ossa ed altre **romenze** che davano un cattivo fetto [...]”

“*rumenta* log. ant. (*Stat. Castels.* [...] scritto anche *romenta*) ‘spazatura, sudiciume’; cfr. còrso *rumenta* [...]; *ruméntulu* ‘id.’ [...] = genov. *rumenta* [...]; zona tosc.-lig. *rumenta* [...] etc.” (DES: II, 368).

(PORRU: Ø).

(SPANO: Ø).

(PUDDU: Ø).

STERRIMENTA

“[...] mi rispose in questo momento affannando è venuto, e si è gettato così affannato nella sua **sterrimenta** [...]”

“*istèrrere* log.; *stèrriri* camp. ‘distendere’ [...] = STERNĚRE (REW 8248). Sost. *isterrimèntu*, -a log.; *sterrimèntu* o *stèrrida* camp. ‘strato di paglia, di fieno, ecc.’ [...]” (DES: I, 692).

“*sterrimentu* s. m. lo sternere. *Sterrimentu de lettu crispinis, e tau-las*, lettiera. *De carru*, strato” (PORRU: III, 271).

“*isterrimènta*, f. Log., -tu m. Mer. strato. - *de lettu*, lettiera” (SPANO: I, 288).

“*sterrimèntu*, nm: *isterrimentu*, *stirrimèntu*. *Su stèrriri*; *pizu de cosa*, *mescamente sa chi s’istèrrede* [...]” (PUDDU: 1564).

SFROSI

“[...] e temendo tutti di me, nissuno più si osava di farli **sfrosi** di pesci come per il passato [...]”

“[...] *sfròsu* ‘frodo’, = genov. *sfròuzá*, *sfròužo* ‘id.’ [...]; piem. *sfruzé*, *sfröz* [...]; zona tosc.-lig. *sfrasare* [...]” (DES: II, 414).

“*sfrösu* s. m. frodo, scorporo [...]” (PORRU: III, 223).

“*sfròsu*, m. Mer. sfroso, scorporo” (SPANO: I, 380).

“*sfrósu*, nm. [...] fròdo, contrabbando” (PUDDU: 1519).

SMATTATI

“[...] la notte seguente furono i Francesi attaccati in terra ed in mare da una furiosa tempesta d’acqua, di grandine, tuoni, e lampi che quasi restarono somersi in mare tutti li Vascelli, e Fregate, che si videro l’indomani mattina tutti **smattati** avendo sofferto gravissimi pericoli [...]”

“*ismattare* log.; (*s*)*mattai* camp. ‘tagliare gli arbusti di una macchia, sterpare’” (DES: II, 87).

“*smatài* v. a. *segai is arburis de su bastimentu*, disarborare, disalberare. *Po sboscai*, diboscare, scassare, sbronconare, ripurgar la terra da’ bronconi. M. *matai*” (PORRU: III, 236); “*matài* v. a (T. di agricult.) *limpiai unu campu plenu di arrù, spina, lua ec. po ddu rendiri fecundu*, disertare, sprumare, disprumare, sterpare, sarchiare” (PORRU: II, 295).

“*matài*, v. a. Mer. sprumare, disprumare, sterpare” (SPANO: I, 310).

“*smatài*, vrb: *immatai* [...]” (PUDDU: 1535).

Note: Il Sulis usa il lemma proprio nel senso di *disalberati* contemplato dal Porru, poiché è riferito ai vascelli e alle fregate che durante la tempesta hanno perso l’albero (fusto di legno o di acciaio fissato allo scafo, che serve a reggere la velatura o ad appendere bandiere, segnali, e simili).

SPERRUMATI

“[...] non avendo nel nostro ritorno, ritrovato pur uno dei Dragoni né delle altre Cavallerie, né infanterie in unione, essendosi tutti dispersi, e **sperrumati** nelle Vigne, e nei campi di quei contorni.”

“*ispèrrumu* log.; *spèrrumu* camp. ‘dirupo, precipizio’; *sa spèrruma* ‘burrone’ (ALIT 4916); *isperrumare* log.; *sperrumai* camp. ‘dirupare, mandare in precipizio; rovinare’ [...]” (DES: I, 676-677).

“*sperrumài* v. a. (t. r.) dirupare, mandare in precipizio. *Sperrumaisi* v. r. diruparsi, andare in precipizio [...]” (PORRU: III, 252).

“*isperrumàre*, v. a. Log. tracollare, rovinare” (SPANO: I, 284).

“*sperrumài*, vrb: *isperrumare* [...]” (PUDDU: 1550).

TAULONE

“[...] mi serra la prima porta [...] e poi la seconda [...] e poi la terza che era di dopio **taulone**, e poi la quarta che era parimenti di dopio **taulone** ma più lontana delle altre tre [...]”

“*tàula* centr., log. e camp. ‘asse, tavola’ [...] = TABŮLA o forse *TAŮLA [...]” (DES: II, 468-469).

“*taulòni* s. m. accr. pancone, tavolone” (PORRU: III, 311).

“*tàula*, f. Dial. Com. tàvola. *Andare a taula*, porsi a tavola: *taulinu*, tavolino: *taulone*, accr. tavolone: *tauledda*, dim. tavoletta” (SPANO: I, 394).

“*taullòni*, *taulòne*, *taulòni*, nm: *tauroni*. *Tàula manna, longa e russa segada totu parivile, zusta*” (PUDDU: 1606).

Sigle bibliografiche

- AMBRUZZI Ambruzzi L., *Dizionario spagnolo-italiano*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1986.
- DEI Battisti C., Alessio G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra, 1950.
- DES Wagner M. L., *Dizionario etimologico sardo*, voll. I-III, Heidelberg, 1962.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961.
- LI *La Letteratura Italiana*, voll. IV e V, Scala Group – E-ducation.it – D’Anna – Thèsis – Gruppo Editoriale L’Espresso, 2003 (testi delle opere tratti dalla *Letteratura Italiana Zanichelli*, a cura di Eugenio Picchi e Pasquale Stopelli, Bologna, Zanichelli, 1997).
- Migliorini Migliorini B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1991.
- PORRU Porru V., *Nou Dizionariu Universali Sardu-Italianu*, voll. I-III, Nuoro, Ilisso, 2000.
- PUDDU Puddu M., *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes, 2000.
- SPANO Spano G., *Vocabolario sardo-italiano/italiano-sardo*, voll. I-II, Cagliari, Ristampa anastatica, Trois, 1972.

Bibliografia di riferimento

- Antonelli G., *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1996.
- Dardi A., *Uso e diffusione del francese*, in L. Formigari, *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Dardi A., *Dalla provincia all'Europa*, Firenze, Le Lettere, 1992.
- De Mauro T., *Il dizionario della lingua italiana*, Verona, Paravia, 2002.
- Fogarasi M., *Storia di parole. Storia della cultura*, Napoli, Liguori, 1976.
- Folena G., *L'Italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983.
- Gusmani R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, vol. I, Firenze, Le Lettere, 1981.
- Gusmani R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, vol. II, Firenze, Le Lettere, 1983.
- Matarrese T., *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Morgana S., *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli, 1981.
- Morgana S., *L'influsso francese*, in "Storia della lingua italiana", a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. III, Torino, Einaudi, 1994.
- Schiaffini A., *Aspetti della crisi linguistica italiana del Settecento*, nel vol. "Momenti di storia della lingua italiana", Roma, Studium, 1965.